

La Regia Stazione di Chimica Agraria di via Ormea 47

Oltre alla ricostruzione delle vicende del quartiere di San Salvario, una parete dell'atrio è dedicata alla dinastia dei vivaisti savoirdi Burdin e al loro stabilimento torinese. Due video illustrano la storia dell'agricoltura, dalla preistoria ai nostri giorni, e la figura di Francesco Garnier Valletti, la sua vita, la sua opera in un immaginario racconto autobiografico.

Il percorso museale vero e proprio inizia oltre la porta sormontata dalla targa della Regia Stazione di Chimica Agraria, di cui viene ricostruita la vicenda in una serie di locali in cui sono stati idealmente ricostruiti gli ambienti di via Ormea 47: i laboratori, le sale della collezione Garnier Valletti, la biblioteca, l'ufficio del direttore.

Le sale con gli arredi, gli strumenti, gli oggetti accuratamente recuperati, catalogati, restaurati, che l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante ha conferito in comodato gratuito alla Città di Torino, propongono in sequenza cronologica le principali fasi di sviluppo della Regia Stazione: le sue ragioni d'essere, le sue attività, le ricerche effettuate, il mutare degli indirizzi e degli interessi, in un arco di tempo che va dal 1871, data della sua costituzione, sino ai giorni nostri.

A far da teatro alle sue origini è un *primo laboratorio* d'analisi, i cui arredi risalgono prevalentemente agli anni Venti del Novecento, ma la cui atmosfera evoca la fase in cui la Stazione era ancora parte del Regio Museo Industriale, sino al suo trasferimento in via Ormea nel 1897 e il passaggio della direzione a Francesco Scurti che, dal 1913, la manterrà per oltre un quarantennio. Nel *secondo laboratorio* è illustrata la riorganizzazione impressa da Francesco Scurti, che assume la direzione della Regia Stazione nel 1913, e le cui Sezioni – e conseguentemente le attività – vengono progressivamente aumentate di numero e ampiezza, portando alla fine degli anni Venti alla necessità di un ampliamento della sede.

Si entra a questo punto nelle due sale della *collezione pomologica*, acquisita da Scurti tra il 1927 e accresciuta tra il 1932 e il 1935, al cui interno il nucleo più consistente di frutti è rappresentato da quelli creati, nella seconda metà dell'ottocento, da Francesco Garnier Valletti. La ragione della loro acquisizione è solo in parte diversa da quella che aveva ispirato il suo autore, e si propone soprattutto di rendere omaggio alla sua maestria, riconoscendo ai suoi frutti artificiali il valore di documento di varietà ortofrutticole, la cui produzione era già allora in declino.

Questa era stata messa in luce, un decennio prima, dal recupero della seconda collezione torinese di frutti di Garnier Valletti, costituita dalle varietà del Museo pomologico del 1858, acquisita dal Municipio e conservata dall'Accademia di Agricoltura, dove tuttora si trova esposta.

Della vasta produzione di Francesco Garnier sono testimoni altre quattro collezioni: due a Firenze, una a Todi e una infine a Milano, conservata dall'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università degli Studi.

Museo nel museo, le due sale presentano i mille e più frutti modellati da Garnier Valletti nei mobili appositamente costruiti per esporli, e una selezione dei più di trecento modelli successivamente acquistati dalla Stazione. Esse sono affiancate da spazi che illustrano la vita, l'opera, la tecnica di Garnier Valletti in un percorso a ritroso nel tempo che riporta il visitatore alla seconda metà dell'Ottocento, lo stesso a cui si riferiva lo spazio dedicato ai Burdin, la cui vicenda si intreccia strettamente con le origini della collezione pomologica.

Il filo cronologico, parzialmente interrotto negli spazi dedicati alla collezione, riprende nella *sala della biblioteca* che fa da sfondo alle attività della Regia Stazione negli anni Trenta, forse i più ricchi e intensi della sua storia. Oggetti e strumenti illustrano i numerosi fronti di ricerca in cui essa è impegnata: dalla conservazione attraverso il freddo alla sperimentazione agraria nel campo sperimentale della cascina Continetta a Lucento; dalla redazione della carta agrogeologica del Piemonte agli studi sui sistemi di concimazione chimica, senza tralasciare l'attività di repressione delle frodi alimentari e l'introduzione in Italia degli esiti più avanzati della ricerca e sperimentazione europea in campo agroalimentare, oggetto di costanti missioni di studi da parte del suo Direttore.

La sezione prosegue nell'*ufficio del direttore*, sino agli anni della guerra che provocheranno un forzato arresto anche nella vita della Stazione, pochi anni prima della collocazione a riposo di Francesco Scurti che tuttavia sarà ancora una volta protagonista del rilancio della Stazione negli anni del primo dopoguerra.

Nel dopoguerra l'Istituto prosegue la sua attività, ma in un quadro diverso dal passato: dal 1936 esiste ormai a Torino una Facoltà di Agraria, che sviluppa una sua autonoma attività di ricerca, e soprattutto il quadro complessivo dell'agricoltura è cambiato ed evolve rapidamente in un contesto ormai dominato dalla produzione industriale, rispetto a cui la Sezione Operativa dell'Istituto Nazionale per la nutrizione delle Piante, continua a sviluppare nuovi indirizzi di ricerca, tuttora in sviluppo.

Nella Galleria, che riconduce al punto di partenza, una serie di stazioni interattive consente di approfondire le conoscenze sulla collezione e la storia della Stazione da molteplici punti di vista, aprendosi ai temi e ai problemi del presente, lasciati volutamente aperti e oggetto di iniziative – seminari, incontri, convegni, corsi di formazione – che il Museo intende sviluppare nel quadro della sua attività ordinaria in collaborazione con l'Università e i centri di ricerca attivi, a Torino e in Piemonte, nel campo della frutticoltura e della difesa e sviluppo della biodiversità.

Attraverso la ricostruzione delle vicende della Regia Stazione di Chimica Agraria, il Museo della Frutta propone un percorso, specifico e localizzato nel tempo e nello spazio, seguendo l'evoluzione del rapporto fra scienza e agricoltura a Torino fra fine Ottocento e prima metà del Novecento in particolare. Al tempo stesso non costituisce soltanto un viaggio nel passato, ma offre anche l'opportunità di una riflessione più consapevole sul tema della *biodiversità*, sulle forme di sviluppo della produzione e del consumo dei prodotti agricoli, temi di grande attualità e rilevanza per il nostro futuro.